

Ma il problema è un altro: nella trascrizione di quell'udienza, l'intera frase di Marocchino è scomparsa. Ossia, è stata cancellata dalla trascrizione. Giorgi s'è procurato la copia integrale dell'audizione registrata da Radio Radicale, nella quale la frase viene perfettamente confermata. È un particolare che dovrà essere chiarito, non solo in riferimento al caso specifico, ma anche più in generale all'intero complesso delle trascrizioni, delle quali deve naturalmente essere garantita l'integrità rispetto alla registrazione. Chi ha il dovere di controllo? Com'è stato possibile che una frase di tale rilevanza sia stata espunta?

Tornando alla documentazione in possesso della Commissione, vi è, tra le carte provenienti dal procedimento di Asti contro Marocchino per furto di documenti dello Stato attinenti alla sicurezza nazionale (doc 0282 005), procedimento archiviato, la seguente. Marocchino fa una particolare ammissione (a pag. 8) :

«che effettivamente il riferimento a "tre uomini" (che risulta da una telefonata tra lui e Roghi intercettata ndr) riguarda una visita da parte di tre persone dei servizi segreti italiani che domandavano notizia circa i rapporti tra Ali Madhi ed Aidid in vista della costituzione di una forza di polizia somala organizzata dall'Italia».

In una dichiarazione rilasciata alla Digos di Roma il 21 luglio 1999 (doc. 0032 006 pag. 3) proprio da Marocchino si apprende che conosceva il generale Rajola del Sismi:

«So che prima dell'arrivo del Contingente in Somalia, da AIDID, sono andati il Generale RAIOLA, l'Avv. DUALE, un Ammiraglio italiano, un Generale ed altri militari per parlamentare l'arrivo del nostro Contingente in Somalia. Io ho accompagnato personalmente questa delegazione dal Generale AIDID ma non ho assistito ai colloqui».

Merita di approfondire la figura di Stefano Menicacci, legale di Giancarlo Marocchino. Rispetto alla Commissione, come già detto, Menicacci è stato sentito anche come teste. Ma ha

anche svolto un ruolo nel recupero dell'automobile e nel reperimento dei testimoni/collaboratori di Marocchino, come intermediario, tra Ahmed Duale, Marocchino, il consulente Antonio Di Marco e la Commissione. Il telefono di Stefano Menicacci, da quanto si apprende dalle carte, è stato messo sotto controllo dalla Commissione stessa.

Ecco alcune informazioni che la Commissione aveva a disposizione sull'avvocato Stefano Menicacci.

Il 27 ottobre 1995 in un verbale della Questura di Roma diretto al dottor Ionta (doc. 3.124 pag. 5) c'è il suo "curriculum vitae". C'è scritto, tra l'altro:

«Nello stesso anno fu arrestato dai Carabinieri di Foligno in esecuzione di un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma per millantato credito e truffa continuata aggravata, per aver chiesto, ed in alcuni casi ottenuto, da detenuti che scontavano gravi condanne, somme di denaro con la promessa che avrebbe fattivamente appoggiato, presso i competenti uffici del Ministero di Grazia e Giustizia, le domande di grazia presentate.

Il MENICACCI, sempre a causa della sua condotta, fu sospeso dall'albo degli avvocati dall'1/07/1982 al 30/09/1982...»

E ancora:

«Tornando al MENICACCI, le dichiarazioni da lui rese in merito al P.M. Dr. Gemma Gualdi circa l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, ricalcano le tante ipotesi avanzate dagli organi di stampa, senza peraltro fornire alcun elemento probante».

Che dichiarazioni ha reso Menicacci a Gemma Gualdi? La Commissione lo ha verificato?

A sua difesa l'avvocato Menicacci manda nel 1998 alla Digos di Roma e a Ionta, queste precisazioni:

«Lei riferisce del mio arresto da parte dei Carabinieri di Foligno -avvenuto nel 1979- in esecuzione di un ordine di cattura della Procura di Roma "per aver chiesto e in alcun caso ottenuto da detenuti che scontavano gravi condanne (dato che esercito la professione di avvocato) somme di denaro con la promessa che avrebbe fattivamente appoggiato presso i competenti uffici del Ministero di Grazia e Giustizia le domande di grazia presentate".

Orbene, Lei omette di riferire al Magistrato l'esito di questa accusa, che era del tutto infondata, giacché ciò che feci era nell'ambito di precisi mandati professionali, (che. il Magistrato – errando – pensò fossero inesistenti) tanto che il Procuratore (dott. Santacroce) mi concesse immediata libertà e il giudice istruttore decise per la piena archiviazione;

Si appurò che la mia condotta era stata irreprensibile e assolutamente non censurabile».

Per capire meglio l'avvocato Menicacci, nel documento 0256 000 agli atti della Commissione ci sono la richiesta e il decreto di archiviazione del procedimento penale n.2566/98 contro Licio Gelli, Stefano Menicacci, Roberto Delle Chiaie, Rosario Cattafi, Filippo Battaglia, Salvatore Riina, Giuseppe e Filippo Graviano, Nitto Santapaola, Aldo Ercolano, Eugenio Galea, Giovanni Di Stefano, Paolo Romeo e Giuseppe Mandalari.

Cosa ci faceva l'avvocato Menicacci in compagnia di boss mafiosi, piduisti e personaggi legati all'estrema destra? Uno degli imputati, l'ordinovista Cattafavi, era già stato indagato anche dall'AG di Messina per traffico internazionale d'armi. Tutti, inoltre, erano stati indagati nell'ambito dell'inchiesta, denominata "Sistemi criminali", *«per avere, con condotte causali diverse ma convergenti verso l'identico fine, promosso, costituito, organizzato, diretto e/o partecipato ad un'associazione, promossa e costituita in Palermo anche da esponenti di vertice di Cosa Nostra, ed avente ad oggetto il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine costituzionale, allo scopo - tra l'altro - di determinare, mediante le predette attività, le condizioni per la secessione politica della Sicilia e di altre regioni meridionali dal resto d'Italia,*

anche al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa Cosa Nostra e di altre associazioni di tipo mafioso ad essa collegate sui territori delle regioni meridionali del paese».

Gelli, Menicacci, Delle Chiaie, Cattafi, Battaglia, Di Stefano e Romeo, anche per:

«b) in ordine al reato di cui agli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4, e 6 c.p., per avere contribuito al rafforzamento della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra ", nonché al perseguimento degli scopi della stessa, in particolare partecipando alla progettazione ed esecuzione di un programma di eversione dell'ordine costituzionale da attuare anche mediante il compimento di atti di violenza, allo scopo - tra l'altro - di determinare, mediante le predette attività, le condizioni per la secessione politica della Sicilia e di altre regioni meridionali dal resto d'Italia, così perseguendo il fine di determinare il rafforzamento ed il definitivo consolidamento del potere criminale di Cosa Nostra e di altre associazioni di tipo mafioso ad essa collegate sui territori delle regioni meridionali del paese».

Risultava, in particolare, che Menicacci Stefano, avvocato di Stefano Delle Chiaie e suo socio nella *"Intercontinental Export Company I.E.C. S.r.l."*, e Romeo Domenico, pregiudicato per reati comuni, l'8 maggio 1990 avevano fondato la *Lega Pugliese*, l'11 maggio la *Lega Marchigiana*, il 13 maggio la *Lega Molisana*, il 17 maggio la *Lega Meridionale o dei-Sud*, il 18 maggio la *Lega degli Italiani* e, sempre nello stesso periodo, avevano fondato la *Lega Sarda*. E la maggior parte di questi movimenti di nuova formazione avevano eletto la propria sede sociale presso lo studio dell'avv. Menicacci, già sede della *"Intercontinental Export Company I.E.C. S.r.l."*.

Ulteriori risultanze emergevano, poi, dalla minuziosa analisi dei movimenti leghisti meridionali successivamente compiuta dalla Direzione Investigativa Antimafia, anche sulla base della documentazione fornita dal SISDE e dalla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione

(proveniente dai vari uffici DIGOS), e condensata nelle informative n. 17959/97 del 3/6//1997 e n.3815/98 del 31/V1998 e relativi allegati.

Il dato rilevante che emerge da tali accertamenti è che, nello stesso periodo in cui sorsero i movimenti meridionalisti fondati dall'avv. Stefano Menicacci e da personaggi al medesimo legati (per lo più provenienti dalle fila dell'estrema destra), cominciarono a sorgere nelle varie ragioni centrali e meridionali d'Italia una serie di movimenti, tutti, apertamente collegati alla Lega Nord e per lo più fondati da tale Cesare Crosta, e che, in quasi tutti i casi, i movimenti fondati dal Crosta si sono poi fusi con quelli costituiti dall'avv. Menicacci.

Ora, a parere del P.M. sono stati acquisiti sufficienti elementi in ordine alle seguenti circostanze:

- all'inizio degli anni '90 venne elaborato, in ambienti esterni alle organizzazioni mafiose ma ad esse legati, un nuovo "progetto politico", attribuibile ad ambienti della massoneria e della destra eversiva - in particolare - agli indagati Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie e Stefano Menicacci;

- a tal fine, venne messa in atto in quegli anni una complessa attività preparatoria organizzativa, sul terreno politico, di movimenti meridionalisti, finalizzati, alla costituzione di un nuovo soggetto politico meridionalista di riferimento, che doveva fungere da catalizzatore delle spinte secessioniste provenienti dal Meridione;

- in epoca successiva, all'interno di Cosa Nostra, si deliberò di adottare una strategia della tensione finalizzata a ristrutturare i "rapporti con la politica", attraverso l'azzeramento dei vecchi referenti politici e la creazione delle condizioni più agevoli per l'affermazione di nuovi soggetti politici che tutelassero più efficacemente gli interessi del *sistema criminale*;

- all'interno di tale strategia venne presa in seria considerazione, almeno nella fase iniziale, e prima della sua attuazione, l'opzione secessionista;

«Non sono, tuttavia, sufficienti», scrivono i magistrati, «per sostenere l'accusa in giudizio gli elementi acquisiti in ordine alla correlazione causale fra tali circostanze. Non è, insomma,

sufficientemente provato che l'organizzazione mafiosa deliberò di attuare la "strategia della tensione" per agevolare la realizzazione del progetto politico del gruppo Gelli-Delle Chiaie, né che l'organizzazione mafiosa abbia approvato l'attuazione di un piano eversivo-secessionista per effetto di contatti col gruppo Gelli-Delle Chiaie.

Ed è infatti ipotizzabile - allo stato degli atti - anche una spiegazione alternativa: e cioè che il "piano eversivo", concepito in ambienti "esterni" a Cosa Nostra, sia stato "prospettato" a Cosa Nostra" al fine di orientarne le azioni criminali, sfruttandone il momento di "crisi" dei rapporti con la politica e che l'organizzazione mafiosa ne abbia anche subito - anche temporaneamente - l'influenza, senza però impegnarsi a pieno titolo nel piano eversivo-secessionista. Peraltro, la verifica di tale ipotesi, e cioè dell'eventuale influenza di "soggetti esterni" sulle determinazioni di Cosa Nostra nella fase iniziale della strategia della tensione attuata nel 1992, esula dallo specifico oggetto del presente procedimento, costituendo invece materia del separato procedimento penale concernente l'omicidio dell'on. Salvo Lima, cui si è già fatto cenno».

L'inchiesta, dunque, è stata archiviata ma restano molte ombre (vedi soprattutto la scheda della Dia 3815/98) che avrebbero suggerito, almeno, una maggiore attenzione e una maggiore prudenza nei rapporti con l'avvocato di Giancarlo Marocchino.

Soprattutto rispetto ad una nota contenuta nello stesso documento:

«Nell'informativa D.I.A. n. 3815/98 del 31/1/1998, sul conto di Menicacci, si riportano le dichiarazioni del collaboratore di giustizia messinese Costa Gerlando che chiamano in causa lo studio dell'avv. Menicacci in un tentativo di "aggiustamento" di un processo per il quale si era interessato il mafioso calabrese Giuseppe Piromalli. E si riferisce di contatti fra il mafioso Luigi Sparacio, durante la sua latitanza, e utenze telefoniche di personaggi vicini a Menicacci e Stefano Delle Chiaie. Nella stessa informativa D.I.A. si fa riferimento anche ai rapporti fra l'avv.

Menicacci e Paolo Bellini, personaggio proveniente dalla destra eversiva, coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna e nel '92 in contatto con il mafioso Nino Gioè nell'ambito di una delle c.d. "trattative" che Cosa Nostra avviò durante la stagione stragista, in questo caso utilizzando cercando di utilizzare i contatti che Bellini aveva con i Carabinieri (cfr., in merito, la ricostruzione della vicenda contenuta nella sentenza della Corte d'Assise di Firenze sulle stragi del '93). Richiesta di archiviazione del proc. pen. n.2566/98 R.G.N.R. nei confronti di GELLI Licio+3».

C'è di più. Sembra che l'avvocato Menicacci sia "suggeritore" sia di alcune dichiarazioni di testimoni auditi dalla Commissione. Agli atti c'è una lettera di Guido Garelli del 18 gennaio 2005 (doc. 0395 000 pag. 251) indirizzata all'avvocato Menicacci:

*«Ti ringrazio, come al solito, della premura con cui mi tieni al corrente dell'evolversi della situazione, ed a questo proposito, ti comunico che ho fatto richiesta di cambiare il Cognome, dell'Aw. **Bruno Leuzzi**, al posto di Leucci, e spero che sia arrivata la busta in cui ti confermavo il deposito delle querele, che ho rapidamente fatto, come da istruzioni (sottolineatura nostra), il 17 di Dicembre, Venerdì, dello scorso 2004, alle H: 12,30, con il protocollo nr. 02, riferito al Mod. IP1 contro il **Dr. Franco Oliva e Compagnia**, mentre quella contro il **Dr. Roberto Ferrigno**, è stata depositata il successivo lunedì 20 dicembre, sempre dello stesso 2004, alle H:13,30, recante il nr. di Prot 14, riferito anche in questo caso al Registro del solito Mod. IP1 ...»*

Franco Oliva e Roberto Ferrigno erano due testimoni a favore dei giornalisti Chiara, Carazzolo e Scalettari nel processo per diffamazione intentato da Giancarlo Marocchino e da Louis Ruzzi, processo vinto dai giornalisti. Nella lettera di Garelli all'avvocato Menicacci si legge ancora:

«Come Ti ho già potuto dire, o meglio scrivere, mi sono letto con molta cura, tutto il malloppone, che mi hai con molta cortesia raccolto, e consegnato a **Rebibbia**, e che tra l'altro ho ritenuto opportuno rilegare ed ordinare secondo un criterio organico, che mi permette di ritrovare tutti i passaggi che eventualmente saranno necessari, come richiamo documentale in fase di discussione Lunedì, 24 di Gennaio, pv, nel Palazzo di Giustizia, immerso nelle Lunghe Albesi, che speriamo essere propizie alla produzione di un poco di reale chiarezza, oltre che di eccellenti vini, che probabilmente conoscerai come il famosissimo **Barolo!**?»

[...] Penso che sia opportuno iniziare una nuova Denuncia Querela per **Diffamazione**, contro quel bell'imbusto di **Aldo Anghessa**, in quanto in tutta la corposa quanto lunghissima carriera criminale, io non ho mai avuto una sola intercettazione telefonica, e quindi non si può assolutamente dire che io telefonavo a basi militari italiane, e non avevo di sicuro nessun libero accesso ad installazioni che fossero di stretta pertinenza delle **FF.AA. Nazionali**, ed infine io non sono mai stato arrestato nel corso di qualsivoglia inchiesta sui traffici nocivi, specie nel 1988, insieme al Dr. **Sacchetto**, ma per un altro motivo, che sebbene fosse minuto nei suoi termini di reità, si trattava dell'emissione da parte delle **Autorità Amministrative**, di **Casarano** e **Prefetzie** di **Lecce**, di una carta d'identità, o quanto meno, è solo stata trovata quella, in mio possesso, anche se a me, furono forniti tutti e quattro i documenti risarcibili in quel momento ad un **Cittadino Italiano**, e quindi l'articolo non fa che dire delle stupidaggini, in più dice che io sono riconducibile ad un **Organo di Informazione dello Stato...!?!**, cosa che farebbe di me, una specie di confidente, o qualcosa di simile, cosa che nel corso delle udienze di **San Macuto**, la cosa è stata, credo sufficientemente chiarita!?»

[...] Come ben hai avuto modo di vedere, e soprattutto di commentare quando ci siamo trovati a **Rebibbia**, tutta la vicenda, è stata lo spunto, per mettere giù una serie di novelle, che hanno davvero il sapore dei Racconti d'Appendice, cari ad un certo ambiente, che ben conosciamo!?»

Del resto è più che comprensibile che Tu avessi l'interesse a mettere in cattiva luce, o quanto meno dubitativa, sia chi era partecipe al ns. Progetto, o meglio chi Ti scrive adesso, ed anche un poco tutta la questione del Sahara, dato che come difensore di Giancarlo, non era importante l'obiettività, nel suo insieme, visto tra l'altro la serie di stupidaggini, che furono scritte nel corso degli anni, ma giustamente la difesa ad oltranza di certe posizioni?!.»

Merita, di passaggio, sottolineare che Guido Garelli è stato detenuto nel carcere romano di Rebibbia solo nel primissimo periodo dopo la sua estradizione dalla Croazia, e prima che i magistrati Romanelli e Tarditi, che lo volevano interrogare il primo a proposito del progetto Urano (nato dalle dichiarazioni di Sebri) e il secondo in relazione all'inchiesta sul traffico di rifiuti in cui erano indagati Marocchino e Ezio Scaglione (e altri), ne chiedessero il trasferimento a Ivrea. Da queste affermazioni quindi, risulterebbe che l'avvocato Menicacci ha potuto incontrare (in che veste?) Garelli, prima dei magistrati.

Nei documenti provenienti da Alba, relativi alla querela di Marocchino, Ruzzi e Bizzio ai giornalisti di Famiglia Cristiana, che, lo ricordiamo, sono stati assolti, si legge (doc.0282 002, pag 365) in una nota a firma dell'avvocato Menicacci:

«Il tutto in forza di tale pezzo di carta che costituisce un falso sia nella firma di Ali Mahdi Mohamad sia per la qualifica a stampa attribuita a costui di Presidente della Repubblica di Somalia (carica istituzionale che Ali Mahdi ha ricoperto solo nel 1991 e 1992 e non oltre)».

Ad Alba il procedimento si chiude nel maggio 2005. Ma Ali Mahdi nega che la firma apposta sul documento sia autentica solo dopo l'estate dello stesso anno, nel corso dell'audizione alla Commissione Alpi. Come faceva Menicacci a sapere l'8/3/2005 che Ali Madhi avrebbe negato? Considerando che la Commissione stessa ha avuto modo di contestare a Menicacci che troppi dei testimoni somali giunti in Italia per testimoniare sono prima passati per il suo studio, la circostanza avrebbe dovuto essere indagata più a fondo.

Nello stesso documento citato, quindi precedente al maggio 2005, ossia 10 mesi prima della fine dei lavori della Commissione, Menicacci afferma (pag 368):

«Già dopo un anno di impegno la stampa parlamentare bene informata è in grado di anticipare le conclusioni e cioè:

- *che la pista del traffico illegale di armi e di rifiuti pericolosi in Somalia è stata abbandonata per assoluta mancanza di riscontri (nessuna delle tante persone ascoltate vi si è riferito)*

- *che la Commissione sta verificando piste diverse, sempre in relazione al duplice omicidio, quale quella del fondamentalismo islamico.*

È sorprendente notare le doti di preveggenza dell'avvocato, specie alla luce delle conclusioni tratte dal Presidente della Commissione nella sua relazione finale. O meglio, potrebbe essere curioso verificare le tesi sostenute dall'avvocato in sede di audizione e di deposito di documenti (quanto mai copiosi) raffrontandole a quelle sostenute dal Presidente Taormina.

In una lettera inviata alla Commissione Alpi-Hrovatin dall'avvocato Domenico D'Amati il 4 marzo 2005 e contenuta nel doc. 0236 000, si legge:

«Devo infine rilevare che l'aw. Menicacci, nell' esporre le sue considerazioni sulla attendibilità delle notizie relative alla riunione in cui sarebbe stata decisa l'eliminazione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non ha fatto alcun riferimento alle dichiarazioni rese in proposito dal cittadino somalo Hashi Omar Dirà, menzionato nella relazione della DIGOS di Roma in data 30.06.2000 (doc. 5 allegato alla mia memoria del 17.2.2004), secondo il quale fra i partecipanti

alla riunione vi era Abdul Kadir Mohamed. Quest'ultimo risulta essere direttore del porto di El Maan, appartenente a Giancarlo Marocchino.

Il Dirà, querelato per diffamazione dal Mugne, è stato prosciolto dal Tribunale di Roma, con sentenza del 23.12.2004, di cui si attende la motivazione».

È sicuramente interesse dell'avvocato Menicacci citare solo gli aspetti che possono giovare al suo assistito, ma tale interesse non poteva certo coincidere con quello della Commissione. Non risulta, peraltro, che siano stati acquisiti dalla Commissione i documenti relativi alla querela di Mugne a Dirà, né che sia stato audito lo stesso Dirà.

ELEMENTI SUL TRAFFICO DEI RIFIUTI

Riprendiamo gli elementi principali del capitolo relativo ai traffici di rifiuti della bozza di relazione distribuita ai Commissari dal Presidente Taormina il 20 febbraio 2006. Bozza che, il 22 febbraio è stata rimaneggiata dallo stesso Presidente della Commissione. Molte di queste parti, quindi, non ci sono più nella relazione finale della maggioranza mandata al voto.

La materia dei rifiuti è stata, comunque, spesso posta in strettissima connessione con quella delle armi inizialmente per l'esplicito riferimento a scorie nucleari o radioattive, con l'ovvia possibilità di

un utilizzo non civile, e poi per una possibile esistenza di un accordo criminoso per cui le fazioni somale in guerra tra loro accettavano i rifiuti tossici in cambio di armi.

Come primo dato deve segnalarsi che la stampa italiana già nel corso del 19921 aveva iniziato a parlare di traffici di rifiuti tossici verso la Somalia; tali notizie erano state riprese anche in una interpellanza parlamentare del 24 giugno 1993 a firma dell'allora senatore Emilio Molinari.

Che Ilaria si stesse interessando anche a questo argomento è testimoniato anche dall'audizione del Bogor di Bosaso che ha confermato che Ilaria Alpi, oltre a domande sul traffico di armi e sulla flotta Shifco, gli aveva chiesto notizie anche su questo argomento. Un anno prima della sua morte, come già detto in altra parte di questa relazione, Ilaria aveva parlato di questo e del possibile utilizzo per occultare rifiuti tossici anche alla sua amica Rita Del Prete che lo ha confermato in audizione: "una storia che l'aveva sconvolta, una storia che aveva sentito dire: si costruivano strade che partivano dal nulla e finivano nel nulla, fatte apposta per scavare e mettere detriti tossici".

In precedenza, sentita dalla DIGOS di Roma il 18 novembre 1997 aveva precisato: "Ricordo infatti che una volta, nel 1993, mi parlò di una strada, sita nella zona di Garoe, che secondo lei cominciava e finiva nel nulla, e che serviva probabilmente ad occultare delle scorie radioattive. Non mi ha mai riferito però in particolare di indagini che pensasse potessero metterla in pericolo. Ricordo però che, durante l'ultimo periodo dei suoi viaggi, cioè nel 1994 e quando io mi trovavo più frequentemente a Lione, durante i nostri contatti telefonici, Ilaria mi disse che non voleva parlare di lavoro per telefono perché non si fidava delle linee. In tale occasione io la presi anche in giro, pensando che esagerasse".

Nel corso del procedimento di primo grado la difesa dell'imputato Hashi Omar Hassan ha chiesto di assumere la testimonianza di Fadouma Mohamed Mamud datrice di lavoro di Hashi, testimone fondamentale per il possibile alibi dell'imputato.

La parte della testimonianza pertinente all'oggetto del presente capitolo inerisce la conoscenza

diretta, da parte della Fadouma, di Ilaria Alpi. Fadouma è insegnante di lettere alle scuole medie, è stata anche coordinatrice volontaria della ASIARSI della Croce Rossa Internazionale, figlia di un generale di polizia poi sindaco di Mogadiscio e ha affittato una delle sue ville ad un'agenzia umanitaria.

La donna, nell'aula del Tribunale, ha dichiarato di aver conosciuto la giornalista nel dicembre 92, con la quale ha parlato della condizione della donna nell'ufficio di Ali Mahdi, e di averla rivista nel settembre 1993, e poi nel marzo del 1994 all'hotel SAHAFI per incontrare una ragazza somala, Farhia, che la Alpi le aveva chiesto di aiutare. La Alpi le aveva riferito di indagare su un traffico di scorie radioattive scaricate davanti alle coste somale, chiedendole cosa sapesse e come si potesse intervenire: *"ILARIA mi aveva dichiarato che seguiva una certa pista, una pista abbastanza pericolosa, mi aveva detto che era una questione delicata, di cui io non dovevo parlare a nessuno, salvo con qualche persona che poteva, che poteva aiutarci, salvo una persona di cui io mi fidavo ciecamente, mi aveva parlato che lei si interessava a certe cose orrende che venivano fatte sulle nostre coste, sulle coste della SOMALIA, che esattamente, che venivano scaricate sulle nostre coste, sul mare dei rifiuti tossici, cose che noi sapevamo già, io l'avevo dichiarato che era una cosa che noi sapevamo, che tutti i somali sapevamo, ma eravamo impotenti, non potevamo fare niente.*

Come già per il traffico di armi anche per quello dei rifiuti è costante la presenza di quel gruppo di personaggi trasversali a tutta la vicenda Alpi, a partire da Giancarlo Marocchino, Mugne fino ad arrivare all'allora colonnello Rajola Pescarini, responsabile della Somalia per il Servizio di intelligence militare.

Vale la pena ricordare che, tra le annotazioni presenti nel più volte citato block notes rosso di Ilaria Alpi, si legge, tra l'altro: "PESCA / STRADA BOSASO-GAROE / COLERA / MUGNE (corretto in MUNYE")².

Proprio questa strada, per una metà della sua lunghezza, fu percorsa da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

nel tardo pomeriggio di martedì 15 marzo 1994, successivamente all'intervista al Bogor, per raggiungere in serata la cittadina di Gardo.

Anche per questo motivo assume qui particolare rilievo una vicenda, che coinvolge peraltro Giancarlo Marocchino, relativa al presunto seppellimento di rifiuti tossici lungo quella strada.

Il 21 settembre 2003 l'ing. Vittorio Brofferio, ex dirigente della impresa di costruzioni Lodigiani e preposto, dal giugno del 1987 al dicembre del 1988, alla direzione del cantiere per la costruzione della detta strada³, inviò una e-mail ai gestori del sito internet www.ilariaalpi.it⁴.

Riferiva Brofferio, che negli ultimi dieci anni aveva soggiornato quasi sempre all'estero per lavoro e che nel 2003 era rientrato temporaneamente in Italia per un incarico in Lombardia, di aver appreso - attraverso alcuni servizi televisivi - che il caso Alpi era ancora un mistero insoluto e che si parlava, tra le tante piste e vicende, di Giancarlo Marocchino e della strada Garoe-Bosaso con riferimento all'ipotesi di seppellimento di rifiuti tossici lungo il suo percorso.

Per tale motivo aveva deciso di segnalare con la e-mail di cui si è detto, e in seguito ai giornalisti di Famiglia Cristiana che lo avevano contattato dopo aver letto la mail, un episodio che lo aveva coinvolto direttamente nel periodo in cui dirigeva i lavori del cantiere: *"... ricordo che in occasione di una sua visita - lui accompagnava personalmente i suoi convogli di camion (Si riferisce a Giancarlo Marocchino che per il consorzio per il quale lavorava Brofferio offriva servizi di trasporto attraverso le proprie maestranze - n.d.r.) mi mostrò un telex, chiedendomi se fossi interessato a quanto il messaggio diceva: ricevere dei container da interrare in zone disabitate lungo la nostra strada, alla sola condizione di non aprirli per controllarne il contenuto. Feci presente a Marocchino che il compito che l'impresa mi aveva assegnato non contemplava altre attività che quelle strettamente collegate alla costruzione e che, oltre a ciò, quanto offerto era comunque contrario ai miei principi di collaborazione a cui sono stato educato.* Firmato: ingegner Vittorio Brofferio.

L'inchiesta della Procura di Milano

Il dottor Romanelli, della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, ebbe ad istruire un procedimento penale scaturito dalle dichiarazioni a lui rese, a partire dal 1997, da Giampiero Sebri il quale, anche accusando se stesso, riferì in ordine ad una ramificata organizzazione dedita al traffico internazionale di rifiuti.

Sebri dichiara di essere stato l'uomo di fiducia di Luciano Spada, morto nel 1989, uomo vicino ai politici del Partito socialista italiano e in particolar modo di Craxi e Pillitteri, impegnato nel traffico internazionale di rifiuti insieme a Nicholas Bizzio. In alcuni dei 22 verbali di dichiarazioni rilasciate da Sebri si parla dei trasporti di sostanze tossiche e nocive in Africa, nella Repubblica Dominicana e ad Haiti.

Non mancano gli accenni al noto progetto Urano, ideato e promosso da Guido Garelli per lo smaltimento dei rifiuti in aree depresse del Sahara.

Il grosso dell'inchiesta, però, aveva riguardato un traffico che stava avvenendo in quel momento con destinazione Mozambico.

Ha detto il dottor Romanelli nell'audizione del 11 marzo 2004:

"l'investigazione sull'attualità è interessante, perché ... riguardava un progetto, denominato Progetto Mozambico, che era nel senso dell'esportazione di rifiuti verso l'area di Maputo, in Mozambico, e, al di là dei dati formali, che sembravano attestare la regolarità del progetto, in realtà, da subito, emersero dei profili di illegalità significativi..... dalle intercettazioni emergeva che, in qualche modo, all'inizio si dovessero fare le cose in modo regolare e poi, una volta fatte in modo regolare, poi potesse passare di tutto. E certamente ci sono stati accenni, nella conversazione, a quel "di tutto". Il concetto era chiaro. Ma c'erano anche altri profili che, sicuramente, giustificavano l'investigazione; perché tra i soggetti coinvolti a vario livello, nelle varie società che avrebbero dovuto occuparsi della vicenda complessiva, vi erano soggetti che sono significativi. Ve ne era uno che, perlomeno a livello di forze di polizia, era noto come ex terrorista.

..... Alcasar, aveva un passato estremamente complicato in varie parti del territorio nazionale ed era noto sicuramente anche come trafficante d'armi;

..... in particolare c'è un soggetto, che si chiama Bizzio, che nel corso di uno di questi incontri, in buona sostanza, dice di essere stato ora non ricordo se il primo o l'unico a portare dei rifiuti in territorio desertico. Ricordo addirittura una battuta che mi era rimasta abbastanza impressa, perché era una battuta pesante, di cattiva ironia, nel senso che diceva qualcosa come "tanto lì è il clima che smaltisce tutto", forse proprio facendo riferimento al fatto che potrebbero essere interrati. ..."

Sui fatti che si intrecciano con la vicenda Alpi-Hrovatin, il Sebri, già all'inizio della sua collaborazione negli interrogatori del 20 e 23 ottobre 1997, aveva riferito al dott. Romanelli; di aver incontrato il suo referente politico Luciano Spada e Giancarlo Marocchino a Milano alla fine degli anni '80; durante tale incontro Marocchino si sarebbe lamentato dell'esosità di funzionari somali e degli agenti dei servizi segreti italiani, nonché della presenza di una giornalista legata ai servizi, dai quali essa otteneva informazioni in forza di un rapporto intimo con un agente. Sebri si disse convinto che trattarsi di Ilaria Alpi.

Nel corso dell'interrogatorio del 20/10/1997 Sebri dice che una società "mista" dal nome simile a "SOMA FISH", destinataria dei fondi della Cooperazione e nella quale era coinvolto un importante esponente somalo, forse un generale, era in realtà la copertura per un traffico di armi del quale sarebbero stati a conoscenza, pur essendo contrari, Craxi e Pillitteri. E dice di avere conosciuto Giancarlo Marocchino, dietro presentazione di Luciano Spada, nella seconda metà degli anni '80. L'incontro avvenne a Milano, in Piazza Duomo, continuando poi all'interno dell'edificio della Rinascente. Nel corso dello stesso Sebri fu testimone di una discussione fra Marocchino e Spada durante la quale il primo fece un punto della situazione degli affari in Somalia, lamentandosi di alcuni problemi che non riusciva risolvere. In particolare, Marocchino parlò di alcuni funzionari somali destinatari di tangenti, facendo cenno anche ai servizi italiani, i cui agenti erano esosi e